

Ha ucciso il padre a colpi di rivoltella

Un parricida di 14 anni: violenza che nasce dalla violenza

ROMA — Marco Caruso nasce in baracca: quattro pareti di cartone e un letto di latta. Sua madre non ha neppure compiuto 14 anni. Nove mesi prima è stata violentata dall'uomo che diventerà suo marito, Angelo Caruso, venditore ambulante di accendini, bruscolini, sigarette di contrabbando. Quando Marco raggiunge la stessa età, 14 anni, uccide il padre. Cinque colpi sparati uno dopo l'altro.

Sono le 9,30 del 5 dicembre dell'anno scorso. Angelo Caruso cade riverso accanto al tavolo da pranzo dell'appartamento al secondo piano del complesso Iap della borgata di Torrepacata. Lo sguardo fisso, in mano ancora l'arma, il ragazzo dopo mezz'ora è al commissariato, dove un incredulo maresciallo: «Ho ammazzato mio padre». Il giorno dopo la sua foto — capelli cortissimi, occhi chiari a mandorla, i pugni stretti sul viso — è su tutti i giornali.



Marco Caruso, il ragazzo parricida

La mattina del delitto tocca alla madre. Nina Caruso è costretta a letto da una nefrite: accanto a lei da una settimana, accanto a lei da una settimana, accanto a lei da una settimana. Sorena, quattro anni, è con un bustino. E la scena si è già ripetuta tante volte — comincia a urlare perché a terra c'è un giocattolo rotto. Dagli urla alle botte il passo è breve, come sempre. Nina piange, la piccola anche. La donna supplica e lui picchia. Marco sente la madre gridare: «Basta, basta, non ce la faccio più...».

«Un inferno»: Marco lo ripeterà tante volte, ai parenti, ai vicini di casa, agli amici, alla maestra alla quale un giorno dice: «Vorrei avere il tempo per giocare». È impossibile pensare che non lo abbia detto anche agli agenti della polizia che per trentatré volte, non una, lo riportarono a casa dopo altrettante fughe. Lo ripescarono sui treni diretti a Palermo, Pescara, Vicenza, Milano, o seduto nelle sale d'aspetto, addormentato in un angolo delle biglietterie. Ma nessuno fece mai un rapporto al Tribunale dei minori, nessuno si preoccupò troppo di questo ragazzo che fuggiva, chissà perché e da che cosa. Neppure a scuola ci badarono molto, quando decise di sospendersi per un mese dalle lezioni per «troppa virilità». E così, a undici anni, Marco Caruso decise di non andarci più. Del resto, si sentiva più utile così: ora aveva più tempo, se non «per giocare», per rubare, come era norma in casa, e portare qualche soldo alla famiglia.

Quando a tredici anni Marco decide che non scapperà più di casa, fa una scelta fatta di speranza e disperazione allo stesso tempo. Un militare di leva che lo ha raccolto in pieno inverno alla stazione di Vicenza (Marco aveva ai piedi un paio di zoccolotti e indosso dei calzoni corti) gli promette, dopo averlo tenuto con sé per un mese, che quando crescerà lo prenderà a lavorare.

Ma Marco capisce anche, lo dirà al magistrato, che con le fughe sottrae soltanto se stesso alla violenza quotidiana del padre, non la madre, non il fratello, non la sorella.

L'idea del delitto lo coglie quasi di sorpresa quella mattina. applica un coedice forse aberrante, ma è l'unico che conosce, l'unico che è stato consentito di applicare.

Sara Scalia

I figli coinvolti nella guerra quotidiana

I bambini ci guardano, forse era vero un tempo, quando pativano di riflesso la violenza e la maleducazione dei grandi. Ora, soprattutto, i bambini sono in prima fila assieme a noi, dentro la stessa spirale di violenza, con un'arma di mira e destinati a pagare in prima persona.

Angelo D'Andrea, due anni, è stato ucciso con una pallottola in fronte, sparata dai carabinieri: era sparato sul sedile posteriore di un vecchio «1500», insieme ai due fratelli e ai genitori, stava male e lo portavano da un medico. Ma il padre non si è accorto di un posto di blocco, non si è fermato all'alt dei militari e una raffica di mitra è partita all'istante.

Alberto Canestrotti, 9 anni, è stato ucciso col gas da sua madre, Giustina Vanzo, 40 anni, casalinga, romana. Una mattina di sole in una Roma bellissima, ma una donna disperata ha deciso di morire e di trascinare con sé nella tomba il figlio piccolo: lo lascia a letto, perché sta poco bene, dice, inutile mandarlo a scuola;

Quando a pagare sono anche i bambini

Alberto chiude gli occhi e la mamma apre il gas, tappa porte e finestre. Lo trovano morto: lei invece si salverà. Drammatico appello da Milano. Pietà per il bimbo di Marcella Boroli, la figlia trentenne del ricco editore, rapita il 9 ottobre scorso, in città ora di sette mesi; pietà per il suo bimbo, dice anche il ginecologo che ha in cura la madre, perché la donna ha una gravidanza da difficile, il parto non si presentava normale (e anche se si fosse presentato normale) lo sarebbe più ora, in cattedra?) e gli esiti possono essere tragici. Marco Caruso, 14 anni, ha ucciso il padre con una fuocila e, nel corso del processo che si celebra in que-

gli sono anch'essi allo sbaraglio insieme a noi; e, come noi, anch'essi non possono difendersi.

Bambini merce nelle mani di banditi spietati; bambini come espiatori del transfert d'odio che si impadroniscono del padre o della madre; bambini vittime di crudeli ricatti possessivi. Ma ora anche uccisi per le strade, non solo dalle auto, dai teppisti che viaggiano armati di pistola sui bus, dagli attentati (non a caso a Roma colpisce anche gli asili) e dalle aggressioni che segnano la nostra vita quotidiana: uccisi anche in quella guerra d'alto mare doroborese, essere tenuti lontani, ma che restano lì, con un'arma di mira, quando il grilletto di un poliziotto diventa troppo facile.

Il nuovo Eroe non ha bisogno di un editto, circola in mezzo a noi, nasce dalla violenza che è stata lasciata difendersi. La piccola aveva il femore rotto, il corpo e il viso coperti di lacerazioni, emorragia cerebrale. «E' caduta da un tarolino», aveva mentito la madre... Si potrebbe continuare: sotto l'incanto solo che questi sono episodi recenti, tutti avvenuti in giro degli ultimi giorni. Inutile domandarsi «che succede?»: sarebbe meglio, anzi, non stupirci più. Per quanto amaro possa riuscire ammetterlo, i nostri figli og-

m. r. c.

Singolare condizione della «Valpego» in Abruzzo

«Assumiamo giovani, ma soltanto maschi»

La direzione dell'azienda del gruppo Pirelli disposta ad attingere dalle liste speciali escludendo però le donne - Assemblea dopo la protesta del coordinamento femminile

Dal nostro corrispondente

CHieti — «Se ne sta tanto, questi uomini», questa è sintesi la osservazione della Valpego, azienda del gruppo Pirelli con sede a Chieti Scalo. Da una trattativa aziendale di gruppo, 35 posti di lavoro sono stati spostati al Sud, alla Valpego, appunto. Di questi, 30 — per esplicito accordo tra le parti — da prelevare dalle liste speciali: uno dei pochi segni positivi da parte di una imprenditoria che in nessuna parte ha dato sostegno alle speranze suscitata dalla «285». Fatto non certo inascolto le donne costituite tra le parti — da prelevare dalle liste speciali: uno dei pochi segni positivi da parte di una imprenditoria che in nessuna parte ha dato sostegno alle speranze suscitata dalla «285». Fatto non certo inascolto le donne costituite tra le parti — da prelevare dalle liste speciali: uno dei pochi segni positivi da parte di una imprenditoria che in nessuna parte ha dato sostegno alle speranze suscitata dalla «285».

representanti sindacali — ma solo maschi».

Teri il coordinamento femminile sindacale unitario — CGIL, CISL, UIL — ha protestato contro l'assurda posizione della azienda. Le manovre della Valpego, dicono in sostanza le donne, vanno contro la stessa esistenza delle liste uniche dei giovani; e si pongono in contrapposizione ad una legge dello Stato, quella di parità, conquistata dalle donne con una lotta di non poco momento. Più importante delle pur necessarie prese di posizione, l'annuncio di una assemblea aperta all'intero dello stabilimento, che si terrà martedì.

C'è anche da notare che l'azienda ha già assunto «per chiamata» altre 15 persone, non delle liste speciali: maschi, naturalmente.

n.t.

Promettevano stipendi d'oro

Arrestati per traffico d'emigranti in Libia

TERAMO — Due arresti per frode in emigrazione dalla polizia giudiziaria della procura della repubblica di Teramo nell'ambito delle indagini sulla vicenda di esportazione di manodopera in Libia. Dopo l'irraulico Giovanni Di Donato di 23 anni di Roseto è stato arrestato il ragioniere Bruno Vagozzi di 31 anni pure di Roseto. I due sono accusati di avere indotto una ventina di operai, per lo più disoccupati, ad andare a lavorare in Libia per conto di alcune ditte che dovevano realizzare opere pubbliche. I due «mediatori» avrebbero parlato agli operai di guadagni favolosi e di una residenza particolarmente piacevole, convincendoli così a partire. La realtà si rivelò sostanzialmente diversa. Una volta sbarcati in Africa, gli operai si videro tirare il passaporto per tutto il periodo della loro permanenza per cui quando scoprirono di essere stati truffati dovettero per forza lavorare alle condizioni imposte dalle imprese libiche anche al fine di procurarsi i soldi per poter affrontare il viaggio di ritorno.

Angelo Scagliarini

Conflitto a fuoco a Bologna tra la folla dei viaggiatori

Sparano in stazione ad un ricercato Colpito un ingegnere delle ferrovie

I carabinieri inseguivano un evaso da Firenze - Gabriele Malacarne versa in gravi condizioni Forse colpito anche il detenuto fuggito - Militi avevano fatto fuoco su un giovane che ha risposto

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Un giovane ingegnere delle ferrovie è rimasto gravemente ferito da un colpo di rivoltella durante il tentativo di scappare verificatosi nel primo pomeriggio in un sottopassaggio della stazione centrale di Bologna, tra un malvivente e alcuni carabinieri del nucleo investigativo che cercavano di intercettare, tra i viaggiatori in arrivo da Modena, un tossicomane-spacciatore e vasso il 13 ottobre scorso da un ospedale di Firenze.

Il ricercato, che si ritiene sia rimasto a sua volta colpito, è riuscito a scappare mescolandosi alla folla dei viaggiatori che spaventati dalle detonazioni, si dirigevano di corsa verso l'uscita di piazza Medaglie d'Oro. Qualcuno sostiene di aver visto l'uomo salire su un flobus dal quale, tuttavia, sarebbe sceso dopo un paio di fermate senza però avere attirato l'attenzione, durante questa parte della fuga, degli altri passeggeri e del biellese. Carabinieri, agenti della mobile nonché pattuglie della Digos stanno ora dando la caccia a un giovane alto circa un metro e 90 (questa parte sia l'altezza dello sparatore) che indossava un giubbotto di pelle nera e calzoni e scarpe chiare. I capelli sono lunghi, di color castano.

Il ferito è l'ing. Gabriele Malacarne, 40 anni, residente a Bologna in via Gallie da due anni di cui è stato staccato a Milano al servizio impianti elettrici della F.S. L'ing. Malacarne è stato raggiunto al braccio sinistro da un proiettile di calibro, per il momento, imprevedibile.

È stato ricoverato in chirurgia del Policlinico S. Orsola e la prognosi è riservata per anemia acuta. Infatti lo sventurato funzionario delle Ferrovie ha perduto una grande quantità di sangue nel tentativo di sottrarsi ai passeggeri appena arrivati dal treno proveniente da Modena. Alcuni carabinieri del nucleo investigativo di borghese, sulla base di alcune notizie confidenziali, stavano facendo la posta a un fuggiasco, il cittadino francese Edmond Charles Beaulieu, nato 25 anni or sono a Vichy, il quale era evaso da un ospedale di Firenze dove si trovava piantonato dovendo ancora scontare un residuo di pena, per spaccio di droga in quella città, di un anno e 3 mesi di reclusione. Tra le persone che si dirigevano verso la uscita del sottopassaggio, il brigadiere Mastice aveva chiesto i documenti a un giovane che presentava le stesse caratteristiche fisiche dell'evaso. Lo sconosciuto ha esibito un documento ma mentre il sottufficiale stava controllando gli estremi è stato scaraventato contro il muro da uno spintone improvvisato del giovane che si è dato poi alla fuga. Il carabiniere si è lanciato all'inseguimento ma dopo pochi metri, quando cioè stava per essere bloccato, l'inseguito si sarebbe girato impugnando una pistola con la quale ha fatto ripetutamente fuoco contro lo inseguitore. Il sottufficiale ha replicato. È stato in questa circostanza che l'ingegner Malacarne è stato raggiunto da un proiettile. Chi abbia sparato il colpo che ha ferito il dirigente delle F.S. come si è detto, lo dovrà accertare la perizia. Soltanto quando i chirurghi saranno riusciti a estrarre il proiettile si saprà qualcosa di più preciso. Per il momento non si è ancora sicuri che lo sparatore sia la stessa persona a cui i carabinieri davano la caccia. In altre parole gli inquirenti non escludono che nel controllo attuato per catturare l'evaso di Firenze sia incomparsa un altro ricercato di statura e pericolosità più elevata del Beaulieu.

Tracce di sangue sono state trovate anche oltre il punto in cui è caduto l'ing. Malacarne e questa circostanza fa appunto ritenere che il ferito sia rimasto anch'egli ferito.



TORINO — La moglie di Mario Deorsola, l'architetto ferito

L'architetto di Torino

Le BR l'hanno buttato a terra e gli hanno sparato alle spalle

Dalla nostra redazione

TORINO — L'architetto Mario Deorsola è stato dichiarato fuori pericolo dai medici delle Molinette, l'ospedale dove è stato ricoverato venerdì sera subito dopo l'attentato di cui è rimasto vittima. I sanitari hanno deciso per il momento di non intervenire chirurgicamente per estrarre l'unico proiettile che non è fuoriuscito e che si trova nel polmone. Sul fronte delle indagini non interviene il nucleo operativo di Rimongio, anzi, alcuni punti oscuri nella ricostruzione dell'attentato. Sulle testimonianze delle due persone che erano nello studio con il Deorsola in via Cosserra 1, nella zona precomunale di Torino, Rimondo Deorsola, lo hanno legato sempre con il nastro isolante, lo hanno trascinato nel corridoio cominciando il "processo": «Sei stato tu che hai progettato il "bunker" Lamarmora?». Avute un cenno affermativo, lo hanno steso lungo il corridoio sparandogli prima alle spalle, poi alle gambe. Prima di andarsene i terroristi si sono impossessati del portafoglio del professionista, contenente i documenti e circa 30 mila lire. Il portafoglio è stato ritrovato ieri mattina da un passante nella zona dello Stadio comunale, ed è stato riconsegnato alla polizia.

e sulla base delle stesse dichiarazioni del ferito, gli inquirenti hanno stabilito che verso le 17,30 è giunta nello studio una telefonata anonima che si è informata se il professionista era presente. Chi telefonava ha subito riattaccato appena gli sono state chieste precisazioni. Neppure dieci minuti dopo l'attentato il Deorsola è stato scoperchiato, uno solo dei quali era armato con una rivoltella che dai primi accertamenti pare essere di calibro 7,65. Probabilmente un quarto era fuori che faceva da palo. I terroristi hanno preso il Michelis e in Marchica, li hanno portati nel bagno, li hanno legati e imbavagliati con del nastro isolante, chiudendoli dentro. Poi sono entrati nello studio di Deorsola, lo hanno legato sempre con il nastro isolante, lo hanno trascinato nel corridoio cominciando il "processo": «Sei stato tu che hai progettato il "bunker" Lamarmora?». Avute un cenno affermativo, lo hanno steso lungo il corridoio sparandogli prima alle spalle, poi alle gambe. Prima di andarsene i terroristi si sono impossessati del portafoglio del professionista, contenente i documenti e circa 30 mila lire. Il portafoglio è stato ritrovato ieri mattina da un passante nella zona dello Stadio comunale, ed è stato riconsegnato alla polizia.

Incidenti l'altra sera a Favignana

Prendono le guardie a sassate sei detenuti del «supercarcere»

Contusi due agenti e danneggiate le strutture - Il penitenziario circondato da reparti di CC - Perquisizione a Poggioreale

ISOLA DI FAVIGNANA (Trapani) — Tentativo di rivolta nel «supercarcere» di Favignana. È accaduto l'altra sera, quando un gruppetto di detenuti si è rifiutato di rientrare in cella dopo l'ora dell'aria. Ci sono stati scontri, due agenti di custodia sono rimasti leggermente contusi, e per tre quarti d'ora nel penitenziario c'è stato il caos, mentre alcuni reparti di carabinieri circondavano l'edificio per prevenire eventuali evasioni. Alla fine sarebbe ritornata la calma, ma il consueto silenzio delle autorità del carcere e del ministero della giustizia ha impedito di conoscere una ricostruzione della folla completa e dettagliata.

Tra i detenuti di Favignana, attualmente, ci sono il neozastava Mario Tuti e il «gangster» Renato Vallanzasca, oltre ad alcuni elementi delle BR e del NAP. Non si è riuscito a capire quali sono stati i protagonisti del tentativo di rivolta dell'altra sera. Tutto era cominciato quando era finita l'ora dell'aria e i reclusi stavano per lasciare un piccolo cortile per rientrare nelle celle. Ad un tratto sei di essi — se ne ignorano i nomi — hanno staccato da una parete alcune mattonelle, scagliandole addosso agli agenti di custodia, due dei quali sono rimasti contusi. Il gruppetto ha continuato a lanciare mattonelle, cercando di coinvolgere anche gli altri nell'azione.

Nel cortile sono arrivate altre guardie carcerarie e ci sono stati scontri, durante i quali alcuni reclusi hanno danneggiato attrezzature dell'istituto di pena. A questo punto è scattato l'allarme; in tutto il penitenziario si è sentito l'urlo delle sirene, mentre attorno ai muri di recinzione si sprangevano reparti di carabinieri, che circondavano l'edificio per precauzione. A quanto pare — ma non ci sono notizie ufficiali in proposito — il tentativo di rivolta sarebbe stato sedato dagli stessi agenti di custodia. Intanto ieri a Torino ha «Legge non violata dei detenuti» in relazione ai recenti episodi di intolleranza e di terrorismo, in una nota «si impegna con le altre forze democratiche a ribaltare la logica del terrorismo moltiplicando le occasioni di partecipazione civile, democratica, non violenta».

Confermata l'assoluzione dell'agente Velluto

ROMA — Non ci sarà processo d'appello per la uccisione dell'agente Velluto di sinistra Mario Salvi, avvenuta il 7 aprile del 1976 e per la quale era stato rinviato a giudizio il dottor Felice Camicchio preterintenzionale. L'agente di custodia Domenico Velluto, quest'ultimo, con sentenza pronunciata il 18 luglio dello scorso anno dai giudici della Corte di assise di Roma, fu assolto per aver fatto «uso legittimo» delle armi. Contro tale decisione presentarono appello sia il pubblico ministero Gianfranco Vignetta, sia gli avvocati Nino Marazzita e Tiziana Lasciotta Bassi, costituiti parte civile per conto della famiglia del morto. La procura della Repubblica, però, non ha insistito nell'impugnazione e perciò la Corte di assise ha di conseguenza dichiarato inammissibile anche l'impugnazione della parte civile, dichiarando definitiva la sentenza.

Medico sequestrato da 4 banditi nel Barese

BARI — Nuovo sequestro di persona in Puglia. Ieri sera è stato rapito il dott. Filippo Patella; il sequestro è avvenuto poco dopo le 18, ad Altamura, in un centro a una quarantina di chilometri dal poligrafo. Il dott. Patella è primario chirurgo dell'ospedale civile «S. Maria del Prede». Secondo le prime testimonianze, l'uomo è stato sequestrato da quattro banditi, mascherati ed armati. I quattro sono partiti con due autotomobili in sosta la strada, simulando un incidente, e si sono poi lanciati contro il professionista. Questi ha tentato di reagire ingaggiando una colluttazione con i banditi, ma è stato sopraffatto e caricato di forza su una «Citroën». L'automobile ha imboccato viale Regina Margherita, passando davanti all'abitazione del dott. Patella. Ed ha svoltato in via Buvo, dalla quale è possibile raggiungere la campagna e attraverso strade secondarie numerosi centri vicini. Si è appreso che la moglie del dott. Patella aveva notato da alcuni giorni che persona sospetta passava spesso a bordo di un'automobile rossa davanti alla sua abitazione, fermandosi per osservare i movimenti dei familiari. Clara Indrio aveva informato di ciò la locale compagnia carabinieri. Un congiunto del medico ha detto che sino a tarda sera non erano giunte telefonate dei rapitori in casa Patella.

la nuova italia advertisement with book titles and prices.